di rimonta constatano ogni anno una progressiva deficienza di cavalli, sia in qualità che in quantità.

Eppure dal 1860 fino ad oggi, lo Stato ha speso circa 25 milioni per questo preteso e non mai raggiunto miglioramento delle razze equine, mediante gli stalloni governativi.

Io non vorrei certamente abbandonare nelle attuali condizioni l'allevamento equino totalmente alle risorse private, come non vorrei certamente introdotta in quella libera industria la fatale azione governativa; ma vorrei che il Governo per un decennio almeno avesse l'alta mano incoraggiante, comperando a prezzi largamente rimuneratori i migliori prodotti delle razze nostrali atti al servizio militare.

Vorrei insomma attivare in casa nostra una buona e estesa fabbrica di cavalli-soldati. Poichè il cavallo, o signori, è un'arma e ogni buon cavallo è un buon soldato di cavalleria.

D'altronde, se consideriamo sotto un altro lato la importanza di questa proposta, essa diventa assai maggiore. Se pensiamo infatti che non si possono mantenere dei depositi permanenti di cavalli, come si fa di cannoni e fucili, per servirsene in certe eventualità, e che date queste, bisogna mettersi in giro per trovare a qualsiasi prezzo e in un tempo indeterminabile i cavalli occorrenti, e che ci possono essere impedite le compre in talune località per precauzioni di guerra, apprezzeremo assai più la savia e previdente provvidenza di poterci rifornire dei cavalli necessari all'esercito senza uscire dai confini del nostro Stato e non esportando da esso ragguardevoli somme di denaro.

Sta bene che l'estetica e il sentimento siano considerati parte del valore del cavallo e debbano per ciò essere apprezzati dagli ippicoltori; ma quelle non sono certamente le qualità esclusivamente necessarie per far dei buoni cavalli adatti all'esercito ed ai comuni usi privati.

L'ippicoltura ritorni come una volta una questione agricola ed economica per l'industriale e sia incoraggiata dal Governo.

Le provincie che hanno già bene avviati degli stabilimenti d'ippicoltura, l'aiuto delle scuole di veterinaria, le stazioni sperimentali di zootecnìa, le regionali Commissioni ippiche, riunitesi nel consorzio della buona volontà, della scienza e della pratica, potranno meglio di qualunque Governo studiare e provvedere e risolvere con patrio vantaggio il tormentato problema.

Conchiudo raccomandando al ministro per l'agricoltura di esaminare col suo sagace criterio queste semplici proposte: di sopprimere gli stalloni governativi; di assegnare alle provincie idonee all'ippicoltura un sussidio d'incoraggiamento alla produzione; di dare dei premi anche ragguardevoli ai produttori di cavalli indigeni atti al servizio militare.

Io penso che un milione all'anno, somma forse minore di quella che, in ragione d'anno, si spese dal 1860 ad oggi per gli stalloni governativi, basterebbe a raggiungere lo scopo e a creare i cavalli che io desidero, con maggiore vantaggio del paese, cioè cavalli comuni, militari, plebei. Ai tipi di lusso, all'anglomania cavallina proveggano i ricchi.

L'onorevole ministro sarà facilmente condotto in questa persuasione se egli pensa che, dalle diverse nostre situazioni agrarie, dalle buone tradizioni, dal genio nazionale italiano possono scaturire come da fonte immancabile tali miglioramenti all'industria ippica, non mai raggiunti nè sperabili dalla istituzione degli stalloni governativi, da poter produrre dei cavalli, che in breve tempo saranno invidiati, ricercati e comprati dalle altre nazioni.

Il suddividere l'azione *ippitecnica* nelle provincie, l'incoraggiarne il progresso non sarà che fare un utilissimo e produttivo dicentramento. Con questo dicentramento creeremo, permettetemi la parola, quell'*ippidemocrazia* che, a pari delle moltitudini democratiche di uomini tolti dai campi e dalle officine, ci darà nelle battaglie la decisiva vittoria.

VISOCCHI. Io mi associo di buon volere all'opinione degli oratori che mi hanno preceduto ed a quella della Commissione del bilancio, col rendere grazie all'onorevole ministro della cura e della sollecitudine che egli prende dell'agricoltura di che ci ha date non dubbie prove. Ma nell'intima persuasione nella quale io sono che il miglioramento dell'agricoltura e l'avanzamento dell'industria agraria debba formare la felicità avvenire del nostro paese, e debba essere l'unico modo nel quale si possano risolvere tutte le nostre questioni finanziarie, in questa persuasione, io dico, mi sono profondamente doluto che nel bilancio di agricoltura, industria e commercio, l'agricoltura sia quella che abbia meno fondi dall'erario dello Stato.

Ora io intendo, o signori, che al miglioramento di questa scienza e di questo ramo di ricchezza del nostro paese debbasi, come testè diceva l'onorevole Bertani, provvedere principalmente colla istruzione, mentre, se i nostri campi sono in uno stato di produzione estremamente esigua a fronte di quelli del Belgio, dell'Inghilterra e di altre nazioni, che forse sono state meno di noi favorite dalla natura nella ricchezza del suolo, questo non si deve ad altro, se non che alla mancanza d'istruzione dei proprietari, i quali dovrebbero dirigere ed ordinare l'agricoltura dei loro campi, ed anche alla poca capacità dei